

Chatbot: facciamo il punto e proviamo a metterli a confronto

Il 30 novembre 2022 OpenAI rilasciava ChatGPT 3.5, il primo chatbot conversazionale ovvero una “macchina” in grado di dialogare nel linguaggio naturale con un essere umano. In breve, si è appreso che le risposte potevano essere inficiate da pregiudizi detti “bias” o da “allucinazioni” ovvero da informazioni palesemente false.

Nel corso del 2023 sono state rilasciate da OpenAI nuove versioni del suo chatbot e nel contempo anche le aziende (Google, Meta, Anthropic) che erano state prese in contropiede, hanno proposto nuovi chatbot, il più interessante si è rivelato essere Claude2, rilasciato nel luglio 2023 da Anthropic. Il 2024 si sta dimostrando finora un anno decisamente competitivo per l’offerta di una pluralità di chatbot, i rilasci di nuovi e aggiornamenti dei precedenti sono continui, le differenze si riducono, ma emergono anche caratteristiche che si possono rilevare solo tramite “sperimentazioni artificiali”. Le novità sono significative, di certo le “allucinazioni” sono diminuite, ma sono diventate più insidiose in quanto sono meno evidenti, ma più “sottili”.

Possiamo fidarci dei chatbot? Forse la domanda è mal posta, l’utilizzo di queste tecnologie di certo si sta rivelando utile per una pluralità di impieghi, ma non siamo in presenza di un software “tradizionale” di cui erano ben definite a priori le funzionalità. Ora dobbiamo imparare a valorizzare queste nuove opportunità tecnologiche tenendo presente che la loro efficacia è, al momento, strettamente correlata alle competenze e conoscenze di chi le utilizza.

Se l’utente sa come districarsi fra i “prompt” le possibilità di utilizzi efficaci si moltiplicano e i riscontri sono indubbiamente interessanti.

Tutti i chatbot si comportano allo stesso modo? Attraverso gli addestramenti cui sono sottoposti elaborano una fedele “rappresentazione della realtà”? E da qui ci si pone un’altra domanda: trasmettono una loro “percezione del mondo” ricavata dalla “enorme elaborazione statistica dei dati” che hanno a disposizione?

La potenza computazionale, gestita dai data center, ha ormai raggiunto livelli impensabili. Oggi le risposte dei chatbot sono restituite in frazioni di secondo o al massimo in pochi secondi. Questo quadro ha suggerito una serie di “esperimenti artificiali” che ha preso in considerazione le versioni gratuite di cinque tra i più utilizzati e performanti chatbot:

- [GPT - 4o](#) (OpenAI);
- [Claude3 Sonnet](#) (Anthropic);
- [Lama3 - 70b - 8192](#) (Meta);
- [Mistral Model Large](#) (Mistral, al momento l’unico rilevante chatbot europeo);
- [Gemini](#) (Google)

e sono state poste le seguenti domande:

- *[nome del chatbot] sei in grado di generare nuovi contenuti?*
- *Sei in grado di generare testi creativi o solo ripetitivi?*
- *Come valuti questa affermazione: un chatbot è un pappagallo stocastico!*
- *[nome del chatbot] cosa pensi di essere?*
- *[nome del chatbot] che rappresentazione ti sei fatto della realtà?*
- *[nome del chatbot] che idea ti sei fatto dell’umanità?*

Nell’[allegato](#) sono riportati tutti i dialoghi realizzati. Nelle ultime due domande la richiesta “ti sei fatto” mirava ad indagare se la risposta del chatbot fosse correlata solo all’addestramento ricevuto o a processi di apprendimento avvenuti a seguito delle interazioni con gli utenti. L’analisi comparata delle risposte consente di rilevare quanto esse non siano sovrapponibili, ma piuttosto si rivelano diversamente articolate sia per contenuti che per ampiezza.